

erano rifugiati. Sorpresi in una caverna, in cui se ne stavano rimpiattati, furono presi e condotti in Candia: ivi subirono la pena di morte. E così a poco a poco venne ristabilita nell'isola, se non radicale, almeno apparente, la calma.

Ed era in vero apparente: perciocchè i nobili sentimenti di libertà e di nazionalità non possono mai rimanere estinti, per quanto vigorosa sia pur la forza del terrore, che cerca di spegnerli. I candiotti, benchè più di una volta si fossero dati e ridati spontaneamente alla sudditanza della repubblica, non potevano giammai dimenticarsi, che la sovranità veneziana aveva incominciato sopra di loro in vigore di un venale contratto tra i conquistatori del greco impero, e ch'eglino erano stati allora venduti e comperati come una mandra cornuta. Ed anche, se vogliasi dire la verità imparzialmente, tutte le rinnovate dichiarazioni e promesse di fedeltà e di obbedienza ai veneziani, erano state conseguenze delle vittorie di questi sopra di loro; sicchè la necessità, più che la libera volontà, ve gli aveva costretti. La calma perciò, che con le armi alla mano avevano ricondotto nell'isola i veneziani, non poteva essere che sforzata; la sommissione, apparente: tuttavolta continuò alcuni anni. La vedremo in altro tempo disturbata da novelli tumulti, che pur finirono anch'essi, per poi ricomparire ben presto.

C A P O VII.

Nuove discordie col patriarca di Aquileja.

Ricomposti appena questi tumulti di Candia, ebbero i veneziani a soffrire nuove molestie da parte del patriarca di Aquileja. Imperciocchè le popolazioni istriane di Valle e di Pola, le quali dalla sudditanza della repubblica erano passate a quella di lui, ed avevano avuto copioso argomento di pentirsene, al confronto della dissimile condizione sotto l'uno e sotto l'altra, risolsero in quel